

ANNO XI N. 9



Ottobre-Novembre 1965

IL MONTANARO d'Italia

ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: ROMA, VIA RAFFAELE CADORNA N. 22 - TELEFONO: 478.940 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III - UNA COPIA L. 150

A Roma il Consiglio Nazionale dell'Unione

AMPIO ESAME DELLA SITUAZIONE nella relazione del Presidente On. Ghio

Numerosi interventi dei Consiglieri - Votato un importante Ordine del Giorno

Programma di sviluppo economico e Legge sulle Aree depresse del Centro Nord, sono stati gli argomenti trattati dal Consiglio Nazionale dell'UNCEM, riunito sotto la presidenza dell'On. dr. Enrico Ghio, Presidente dell'Unione, il 28 u.s. in Roma, presso l'Auditorium Antoniano.

Il Presidente, dopo aver rivolto il suo saluto cordiale ai Consiglieri nazionali, è subito entrato nel vivo degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Si è rammaricato, per quanto riguarda ll Programma, che non sia ancora noto il testo della « nota aggiuntiva » di imminente presentazione al Parlamento; ma ha detto di aver buone ragioni da ritenere che essa, almeno per quanto riguarda la Montagna, non contenga elementi nuovi e tali da far modificare il giudizio espresso sul Programma dal recente Convegno di Torino.

Ha quindi ampiamente illustrati i motivi riferiti a particolari punti del Programma, che hanno determinato le riserve espresse nelle conclusioni di quel Convegno, riserve da lui stesso ribadite nella conferenza stampa tenuta il giorno prima.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulle aree depresse del Centro-Nord, l'On. Ghio ha informato il Consiglio che il Testo è stato esaminato dalla Commissione Tecnico-legislativa dell'Unione, la quale ha suggerito alla Giunta Esecutiva alcuni emendamenti da proporre per rendere la nuova legge più aderente alla posizione ed alle necessità della Montagna.

« *Analoghe indicazioni* — ho detto il Presidente — *ci sono pervenute da numerose altre fonti: abbiamo ordini del giorno votati da Consigli comunali da Consigli provinciali, da Assemblee, da Convegni. Anche il Convegno di Torino ha preso in attenta considerazione questo nuovo disegno di legge per le aree depresse del Centro-Sud e, secondo una valutazione che ritengo obiettiva, lo ha considerato insoddisfacente nei confronti della montagna. Salvo ad esaminare poi in dettaglio i particolari, ci sono nel disegno di legge dei punti sui quali io ritengo che noi dobbiamo soffermare la nostra attenzione.*

Il primo punto, il più importante e sul quale penso ci sia unanimità di concensi in questo Consiglio, riguarda l'art. 1 laddove si indicano le zone da considerarsi depresse. In tale articolo sono indicati quattro criteri simultanei che dovrebbero possedere le zone per essere classificate depresse. In base alla nostra esperienza e alla conoscenza delle nostre situazioni locali, riteniamo che una parte non indifferente della montagna, con questa formulazione, rimarrebbe esclusa dai benefici della nuova legge; e pertanto, una delle richieste, la prima, è quella che l'art. 1 sia modificato in modo da consentire che vengano di diritto considerati depressi tutti i territori classificati montani ai sensi dell'articolo 1 e 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Un altro punto riguarda il problema del completamento delle opere iniziate. Credo cioè debba venir sancita la priorità dei finanziamenti alle opere da completare nei confronti di opere nuove, altrimenti noi avremmo impiegato il nostro denaro in maniera non proficua, specialmente in tutti quei numerosi casi in cui le opere già iniziate, se non vengono completate, non possono essere neppure parzialmente sfruttate, come si verifica, ad esempio, per gli acquedotti o le strade.

Ora, su questo punto anche il Parlamento in più di una occasione si è sentito ripetere che, al completamento di tutte le opere iniziate, da qualsiasi legge esse siano finanziate, si dovrebbe dare, nello spirito proprio di una programmazione seriamente intesa, la precedenza nei finanziamenti. Certo, si dovrà fare una graduatoria di priorità, non si potranno affrontare insieme tutti i problemi del completamento; ci saranno anche delle opere nuove che avranno carattere di estrema urgenza e che quindi dovranno essere subito realizzate, ma non v'è dubbio che si debba chiaramente stabilire che una notevole parte degli stanziamenti della nuova legge siano devoluti al completamento di opere già iniziate.

Il punto sul quale forse non troverò altrettanta unanimità di consensi, riguarda la necessità di stabilire una cer-

Continua a pag. 5

GLI ORDINI DEL GIORNO

Il Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani — U.N.C.E.M. —, riunito in Roma il 28 Ottobre 1965,

SENTITA **la relazione del Presidente, On. Dr. Enrico Ghio, la approva e lo ringrazia per l'attività svolta nell'interesse della montagna;**

SENTITI **i vari interventi effettuati dai Consiglieri Nazionali,**

CHIEDE

1) che nei documenti della programmazione nazionale, nei quali la montagna è pressochè trascurata, **sia data alla montagna stessa (che rappresenta un terzo del territorio nazionale con 10 milioni di abitanti) ed ai suoi problemi la rilevanza che essi meritano, introducendo nei documenti tutte le modifiche e le prescrizioni necessarie a dare ulteriore impulso allo sviluppo dell'economia montana, considerata, soprattutto, nelle esigenze dell'unità familiare che la popola e la difende;**

2) che, conseguentemente, in tutti gli organi della programmazione, a livello nazionale e locale, sia data congrua rappresentanza **agli esponenti delle Comunità Montane, alle quali deve essere** riconosciuto il compito di organo ufficiale della programmazione stessa **e che si auspica vengano promosse eventualmente anche con legge e comunque opportunamente sostenute, in tutte le zone montane del nostro Paese;**

3) che, nel quadro della programmazione, in occasione della rinnovazione della legge sulle aree depresse del Centro-Nord, **sia confermato il riconoscimento di diritto di aree depresse a tutti i territori classificati montani dagli artt. 1 e 14 della legge numero 991 e sia disposto il completamento di tutte le opere pubbliche già iniziate in base alla legge attuale.**

*

Il Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani — U.N.C.E.M. —, riunito in Roma il 28 Ottobre 1965, a seguito dall'Ordine del Giorno approvato nella riunione stessa,

DA' MANDATO

alla Giunta Esecutiva di indire un Congresso straordinario di tutti i Comuni e gli Enti montani qualora, a breve scadenza, le istanze espresse non trovino soddisfacente accoglimento.

UNA CONFERENZA STAMPA dell' On. Ghio sui problemi montani



Il 27 u.s. — nel salone delle rappresentanze di un notissimo albergo romano, — l'on. Ghio, Presidente dell'UNCEM, ha tenuto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato numerosi corrispondenti economici dei maggiori quotidiani italiani. L'on. Ghio ha illustrato ai giornalisti la posizione dell'UNCEM rispetto ai vari problemi della montagna italiana.

I colleghi della stampa hanno dimostrato un vivo interesse per l'esposizione dell'on. Ghio che, più volte, è stato invitato dai presenti a ribadire o precisare spunti e concetti.

Numerosi quotidiani italiani — dal Popolo alla Gazzetta di Torino, dal Resto del Carlino al Giornale d'Italia, dal Globo a 12 Ore, da Tribuna Politica alla Voce Repubblicana, dal Nuovo Cittadino al Giorno, da 24 Ore al Sole, hanno riecheggiato gli argomenti trattati dallo on. Ghio.

*** In 5ª pagina pubblichiamo il testo integrale della conferenza tenuta dall'on. Ghio ***

La voce dell'Unione alla R.A.I.

L'azione dell'UNCEM in una conversazione del Presidente Ghio

Nell'emissione del 31 ottobre, la rubrica radiofonica « Vita nei Campi » *(Pr. Naz.) ha intervistato il nostro Presidente, On. Enrico Ghio intrattenendolo sui problemi più urgenti della montagna italiana. Innanzitutto* « Vita nei Campi » *ha chiesto all'onorevole Ghio di illustrare l'attuale situazione economica e sociale dei territori montani:*

On. Ghio - La situazione attuale è certamente migliore di quella del dopoguerra perchè in questi anni, anche sotto la spinta dell'UNCEM numerosi provvedimenti sono stati adottati dal Parlamento e i Governi che si sono succeduti hanno messo in cantiere e portato a compimento alcune leggi che hanno provocato apprezzabili benefici alle popolazioni della montagna. Ciò, peraltro, non è stato sufficiente ad impedire il grave esodo che si è verificato in questi ultimi anni, sicchè in montagna sono rimaste per la maggior parte persone anziane e non si sono ancora visti i segni, i germogli, di una rinascita che noi tutti auspichiamo.

Questa situazione è stata minuziosamente studiata dall'UNCEM e sappiamo che oggi l'Unione è in grado di indicare alcune soluzioni ai numerosi problemi: vuole illustrarci queste soluzioni?

On. Ghio - I punti sui quali noi attiriamo particolarmente l'attenzione del Parlamento, del Governo e soprattutto dell'opinione pubblica, sono tre: Il Programma economico quinquennale, la legge sulle aree depresse del Centro-Nord e la riforma della finanza locale.

Per quanto riguarda il Piano quinquennale, noi rileviamo che non è stato dato un apprezzabile spazio ai problemi della montagna, che pure investono 10 milioni di cittadini e notevoli interessi di carattere non soltanto economico. Noi auspichiamo, quindi, che sia considerata, anche agli effetti del Piano, la montagna non come un problema settoriale, ma come un problema di fondo da parificarsi a quello del Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda la legge sulle aree depresse del Centro-Nord, noi riteniamo che si debba proseguire nei criteri che ne hanno indirizzato la precedente formulazione, innanzitutto per la equiparazione dei territori classificati montani a quelli delle aree depresse, inoltre per il completamento delle opere già iniziate sotto l'imperio della legge attualmente in vigore.

Per quanto riguarda, infine, la riforma della finanza locale, riteniamo che la formulazione indicata nel Piano sia di piena soddisfazione per la montagna, ma sarà una soluzione che richiederà notevole tempo e quindi attualmente noi auspichiamo che il Parlamento applichi i criteri dell'art. 81 della Costituzione, anche nei confronti delle leggi che riguardano la finanza locale; e cioè che non accada più, come sinora è accaduto in numerose occasioni, che vengano eliminate o diminuite fonti di entrata senza la contemporanea sostituzione con altre fonti di entrata che compensino le minori entrate registrate.

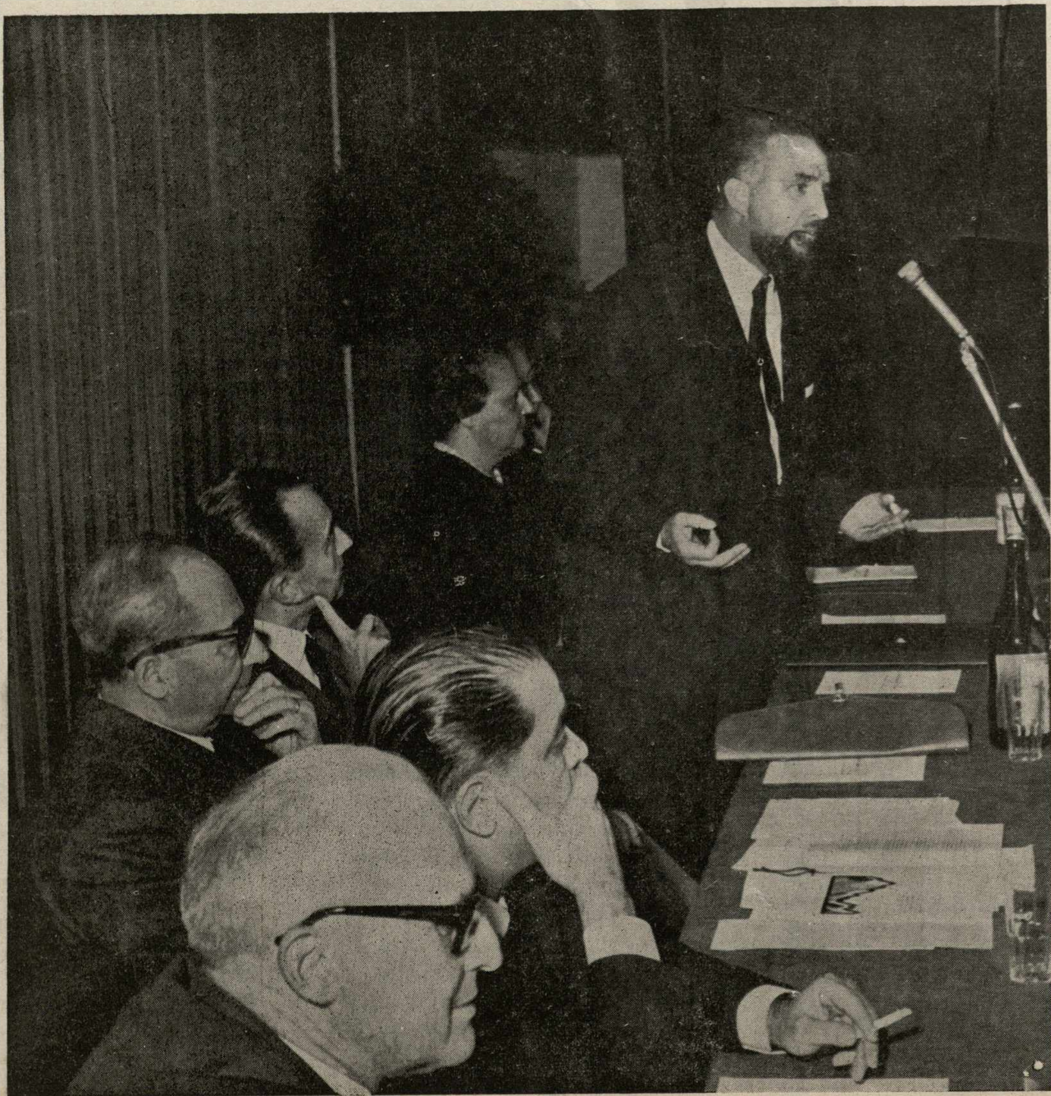
Sono previsti anche dei piani di conversione economica, diciamo, per i territori montani?

On. Ghio - Stiamo rielaborando, insieme con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la legge del 1952 n. 991, indicata come « Legge della montagna », al fine di adeguarla alle mutate esigenze, di aggiornarla e nello stesso tempo di dotare di strumenti più efficaci la politica del Governo nei confronti della montagna, per risolvere almeno alcuni dei più annosi problemi,

Dal 30 Settembre all'1 Ottobre al 2° Salone Internazionale della Montagna

IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ENTI MONTANI

IL DISCORSO INAUGURALE DELL'ON. GHIO - LA RELAZIONE GENERALE DELL'AVV. OBERTO I LAVORI DEI TRE GRUPPI DI STUDIO E LA MOZIONE VOTATA DAI CONVEGNISTI



L'On. Enrico Ghio parla ai Convegnisti

LA CRONACA DEI LAVORI del Convegno al Salone Esposizioni

Nella suggestiva cornice del II Salone Internazionale della Montagna, si è tenuto a Torino l'annunciato Convegno di studio degli Enti Montani.

I lavori sono stati aperti il 30 settembre da una prolusione introduttiva dell'avv. Gianno Oberto al quale ha fatto seguito, in rappresentanza del Prof. Grosso, Sindaco di Torino, l'assessore Signora Sibille.

Ha quindi preso la parola in rappresentanza del Ministro dell'Agricoltura, il Dr. Panegrossi.

« Credo che convegni della montagna — ha detto il dr. Panegrossi — di un'opportunità come questa e di una tempestività come questo ce ne siano stati pochi nel passato. Siamo proprio alla vigilia, come ha annunciato anche nelle recenti feste della montagna, l'on. Ministro dell'Agricoltura e Foreste Ferrari Aggradi, della nomina di una commissione per la riforma della legge per la montagna che scadrà il 30 giugno 1967. Poco meno di due anni ci separano da quella data; però, è nell'intenzione del Ministro di procedere non soltanto a un aggiornamento, a un ritocco della legge della montagna, ma di arrivare a un testo unico delle molte, delle troppo onerose disposizioni a favore della montagna da coordinare tra loro per rendere gli strumenti legislativi attuali più efficienti e più facilmente a portata degli stessi operatori e agricoltori della montagna, a beneficio dei quali queste disposizioni devono essere rivedute e integrate.

Io formulo quindi l'augurio più sincero che da questo convegno escano delle conclusioni, escano delle indicazioni che potranno essere molto opportunamente vagliate, esaminate e fatte proprie per quello che potrà esservi di accettabile e di razionale da quella commissione che sarà incaricata di studiare il testo unico a favore della montagna, testo unico che è auspicato da molti enti, da molti organismi che operano da tempo a favore della montagna. Di questa commissione saranno chiamati a far parte anche rappresentanti di enti qui presenti e quindi, dalla risultante dei lavori di questo convegno, ritengo potrà derivare una proposta concreta per il miglioramento della legislazione a favore della montagna, e specialmente un provvedimento a favore di quegli enti che sono proprio preposti all'attuazione, specialmente, della bonifica montana ».

Ha quindi preso la parola il Presidente dell'UNCEM, On. Ghio il cui intervento riportiamo integralmente in questa stessa pagina.

L'avv. Oberto ha di poi svolto la sua attesa relazione generale della quale pubblichiamo un ampio stralcio.

Dopo che le tre Commissioni di lavoro hanno tenuto le loro riunioni, al Salone è tornato a riunirsi il Convegno che, dopo un ampio dibattito, ha votato la conclusiva mozione il cui testo qui pubblichiamo.

Un ricevimento signorilmente offerto dall'Amministrazione Provinciale di Torino ai Convegnisti ha chiuso l'importante manifestazione.

Il discorso del Presidente dell'Uncem

Dopo aver portato all'Assemblea il saluto dell'UNCEM e suo personale, l'on. Ghio ha detto:

« In questi ultimi tempi si è intensificata l'organizzazione di convegni sulla valorizzazione e difesa della montagna italiana, convegni a livelli territoriali diversi, ma tutti importanti agli effetti dell'informazione dell'opinione pubblica, della puntualizzazione dei problemi e della ricerca delle migliori proposte da formularsi per la loro soluzione.

Ed è perciò con evidente motivo di soddisfazione che il Presidente dell'UNCEM, sicura interprete di tutti coloro che alla nostra montagna sono appassionatamente interessati, è grato a quanti, attraverso questi convegni, pongono all'attenzione del Paese quei problemi che ancora rimangono insoluti, e sono molti, e quegli altri per i quali le soluzioni finora adottate non sono di soddisfazione dei montanari italiani ».

Dopo aver ricordato i precedenti incontri di Amministratori della montagna, che hanno già dimostrata la volontà di presenza dell'UNCEM in molte regioni, e auspicati nuovi incontri anche nel mezzogiorno, l'on. Ghio ha così proseguito:

« Ci sono alcuni provvedimenti all'esame del Parlamento, nei quali la montagna non ritiene di essere congruamente considerata.

Riteniamo, ad esempio, che nel programma economico quinquennale presentato recentemente allo esame della Camera e che sta per essere posto all'ordine del giorno delle Commissioni parlamentari, non sia chiaramente indicata la funzione della montagna, nel contesto della nostra economia e quali siano i provvedimenti che si intendono adottare nei confronti della montagna.

Da fonti autorevoli sono state date al testo del programma delle interpretazioni che possono anche essere soddisfacenti sotto lo aspetto formale, e cioè che nella attuazione di ognuno dei provvedimenti previsti sarà dato adeguato spazio alle esigenze della montagna e che per taluni di questi provvedimenti sarà affermata anche una certa priorità per la montagna. Ma io mi chiedo, e me lo chiedo a questo Convegno dove si trovano riuniti i rappresentanti di tutta la montagna italiana, anche di quella meridionale, perché come nel programma, quando si prevedono determinati provvedi-

(Continua a pag. 5)

Il testo della Mozione votata dal Convegno

MOZIONE

Gli Amministratori dei Comuni e degli Enti Montani partecipanti al Convegno Nazionale indetto in Torino nei giorni 30 settembre - 1. ottobre dalla FEDERBIM e dall'UNCEM, richiamandosi alle decisioni del V Congresso

UDITE

la relazione generale dell'Avv. Gianni Oberto e quelle particolari del Sen. Dr. Athos Valsecchi, dell'On. Prof. Roberto Lucifredi e del Sen. Avv. Giuseppe Maria Sibille per i tre gruppi di studio

NE APPREZZANO E CONDIVIDONO LO SPIRITO.

In particolare ne traggono le seguenti indicazioni:

1) Che nei documenti della programmazione nazionale, nei quali la montagna è pressoché trascurata, sia dato al contrario alla montagna stessa ed ai suoi problemi la rilevanza che essi meritano, introducendo nei documenti tutte le modifiche e le prescrizioni necessarie a dare ulteriore impulso allo sviluppo dell'economia montana, considerata, soprattutto, nelle esigenze dell'unità familiare che la popola e la difende;

2) Che, conseguentemente, in tutti gli organi della programmazione, a livello nazionale e locale, sia data congrua rappresentanza agli esponenti delle comunità montane, alle quali deve essere riconosciuto il compito di organo ufficiale della programmazione stessa e che si auspica vengano promosse eventualmente anche con legge e comunque opportunamente sostenute, in tutte le zone montane del nostro Paese;

3) Che, nel quadro della programmazione, in occasione della rinnovazione della legge sulle aree depresse del Centro Nord, sia rinnovato il riconoscimento di diritto di aree depresse a tutti i territori classificati montani dagli articoli 1 e 14 della legge 991 e sia disposto il completamento di tutte le opere pubbliche già iniziate in base alla legge attuale.

4) Che, nell'elaborazione della nuova legge sulla montagna, si tenga particolare conto dell'esigenza:

a) di estendere l'ambito delle relative provvidenze a tutti quei settori, in cui esse possono concorrere ad attuare l'elevamento sociale delle popolazioni montane, garantendo loro una civile esistenza;

b) di attuare in forma chiara e precisa il coordinamento tra gli Enti chiamati ad operare in montagna, assicurandone l'armonica unità di azione;

c) di esemplificare al massimo le procedure per la concessione delle provvidenze disposte, da attribuirsi sempre esclusivamente dagli organi decentrati dello Stato.

5) Che la responsabile Autorità politica, rendendosi interprete dell'aspirazione degli Enti Montani, faciliti la risoluzione delle controversie in atto fra Comuni o Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e l'ENEL, permeando l'azione dell'Ente di Stato di sentito ed operante spirito di solidarietà democratica nei riguardi delle popolazioni montane;

6) Che sia congruamente rivista la misura del sovraccanone, disposto dalla legge 27-12-1953 n. 959, adeguandola al suo valore reale nell'anno di istituzione;

7) Che si provveda a rientegrare il mancato gettito in favore degli Enti Locali già derivante dall'ICAP afferente alle società produttrici di energia elettrica, in difetto del quale una gran parte dei Comuni Montani non sarà più in grado di far fronte neppure alle spese obbligatorie e molte Provincie ne avranno danni rilevanti; si provveda altresì alla sollecità e integrale assegnazione di entrate sostitutive del mancato gettito delle imposte comunali abolite, e si stabilisca per il futuro che ad ogni sopressione di entrate comunali corrisponda la contestuale assegnazione di un contributo sostitutivo;

8) Che la Cassa Depositi e Prestiti sia restituita e conservata alle proprie finalità di finanziamento degli Enti Locali;

9) Che nella progettazione delle opere pubbliche da parte dello Stato siano sentiti gli Enti Locali comunque interessati;

10) Che in ogni caso sia salvaguardata l'autonomia degli Enti Locali, anche espressa attraverso le Comunità di zona;

11) Che il nuovo Piano Verde consenta una più ampia ed incisiva azione del benemerito Corpo Forestale dello Stato che va opportunamente potenziato, ai Consorzi di Bonifica Montana, alle Aziende speciali ed ai Consorzi forestali speciali, ai Consorzi di prevenzione ed a tutti gli altri Enti che, nei campi di specifica competenza ed opportunamente coordinati a livello di zona nelle Comunità Montane, operano per il progresso civile ed economico delle popolazioni della montagna italiana.

PROPONGONO

che le conclusioni dei tre gruppi di studio, illustrate dai rispettivi Presidenti, vengano trasmesse all'UNCEM ed alla FEDERBIM per lo studio organico dei singoli problemi e per la prospettazione delle opportune richieste al Parlamento e al Governo.

IL MONTANARO d' Italia

LA RELAZIONE GENERALE DELL'AVV. GIANNI OBERTO AL CONVEGNO DI TORINO

I Consorzi Bim, i Consigli di Valle e gli altri Enti Montani nel quadro di una programmazione di sviluppo della montagna

La montagna non può non essere favorevole alla programmazione. Proprio per i fini che una politica di sviluppo o una politica economica si pone attraverso al sistema della progr. mmazione; non soltanto, ma la montagna rivendica, a ragione, una certa priorità nella instaurazione del metodo della programmazione. Ed è chiaro che in questa circostanza quando diciamo montagna intendiamo dire gli Enti che operano nella montagna italiana.

Fin dalla sua fondazione l'Uncem è stata favorevole ad una politica di sviluppo programmata; il quinto Congresso ha chiaramente ribadita tale posizione, sia con l'approvazione della mia relazione, sia con la mozione conclusiva. E' un merito questo che è venuto ai Comuni montani naturalmente. Perchè infatti i Comuni montani sono stati i primi a mettersi su questa strada? C'è una ragione evidente dipendente dalla loro povertà in popolazione, territorio e mezzi, che provoca una sempre maggiore difficoltà a seguire l'evoluzione in senso socio-economico delle funzioni comunali. Queste difficoltà hanno portato i Comuni ad attuare una nuova esperienza. Quella di cercare di risolvere i loro problemi mediante nuove forme di collaborazione e di cooperazione, cioè mediante l'adozione dell'istituto consortile in un campo di attività che non era previsto dalla legge; tanto che solo dopo l'emanazione del decreto n. 987 del giugno 1955 è stata possibile la giuridica costituzione del nuovo organismo: il Consiglio di Valle. Il Consiglio di Valle per i compiti di coordinamento che gli derivano dalla legge costitutiva (art. 13 del Decreto) è certamente un esempio tipico di elemento della pubblica amministrazione che diventa promotore di una politica di sviluppo.

Ma il Consiglio di Valle ha avuto nella montagna in questa sua caratteristica di promotore di sviluppo, validi precedenti. Nel settore privatistico il consorzio di bonifica montana, e vale la pena qui di ricordare il concetto in un certo senso avveniristico, se lo pensiamo nato nel 1923, del piano generale di bonifica, ossia di un vero e proprio programma di sviluppo, anche se limitato a particolari campi. Nel settore degli Enti locali, i consorzi di bacino imbrifero montano. Anche qui un programma annuale di investimenti previsto dalla legge, entro il quale operare; se in qualche caso non si è potuto operare con previsioni a più lunga scadenza, si deve alla inadeguatezza della legge comunale e provinciale che regola i consorzi dei Comuni, che non prevede, e non poteva prevedere, la formulazione di programmi pluriennali. Tali tre tipi di Enti rappresentano pertanto tre esempi di attori di una politica di sviluppo programmato presenti nei vari momenti di questa politica. Da quello conoscitivo della ricerca, a quello normativo, anche se derivante da disposizioni legislative; a quello decisionale, a quello dell' attuazione. Nè può dirsi che questi Enti montani abbiano realizzato soltanto la prima fase di una politica di sviluppo, quella della realizzazione delle infrastrutture tecniche, idonee a promuovere il completo utilizzo delle risorse. Vanno infatti ricordati gli interventi a volte determinanti in settori spiccatamente produttivistici, dall'agricolo, all'artigianale, al turistico, all'industriale, particolarmente da parte dei consorzi di bacino imbrifero montano. Possiamo dire che in questa azione il Consiglio di Valle, così come il consorzio di bacino imbrifero montano, hanno chiaramente inteso sin dall'inizio della loro attività la necessità di un intervento globale, non settoriale; non solo, ma si può ben dire che hanno cercato nei limiti delle loro competenze di ovviare a qualcuno degli inconvenienti causati dagli interventi settoriali dello Stato.

E qui mi pare torni nuovamente interessante una considerazione particolarmente a proposito dell'attività del Consorzio di bacino imbrifero montano.

Questo ente che ottiene attraverso ad una sia pur tormentata legge un certo finanziamento annuale, non legato ad una specifica realizzazione, esprime un senso di autonomia completa in un determinato settore; autonomia che pur nei limiti dei controlli di legittimità, tuttavia consente al Consorzio dei Comuni di esprimere una propria volontà progammatrice e realizzatrice, intesa allo sviluppo del benessere socio-economico delle popolazioni.

A proposito dell'Autonomia vorrei ora entrare direttamente nel vivo del problema con una osservazione in merito allo spazio riservato agli enti locali minori nel contesto del piano.

Nel piano si dice che l'articolazione territoriale del programma sarà assicurata tra l'altro dall'ordinamento regionale, e che l'attuazione dell'ordinamento regionale consentirà un'ampia partecipazione democratica alla formazione del programma. Per il contributo degli Enti locali minori è sufficiente, dice il piano, fissare alle Religioni l'obbligo di consultare le Province, i Comuni ed i Consorzi, secondo procedure fissate con legge regionale. Questo afferma il piano a proposito del programma urbanistico. Ora dobbiamo chiederci: la consultazione si riferisce solo al programma urbanistico regionale o a tutto il programma regionale? Parrebbe di sì, in quanto gli Enti locali non vengono più nominati.

Sembra che una semplice consultazione non sia sufficiente, tanto più se regolata da una legge regionale. Si verrebbe in tal caso a creare tra gli Enti locali: Regioni, Province, Consorzi, Comuni, una gerarchia che non é prevista dalla Costituzione.

Ritengo che dobbiamo ribadire la nostra opposizione a questa subordinazione gerarchica tra Enti locali che debbono essere, come sono, autonomi nella sfera delle delle loro competenze e vorrei aggiungere, affinchè questa mia preoccupazione non sembri una venatura di pessimismo, che ulteriore ragione di questa opposizione ci viene proprio dal disegno di legge sulle aree depresse del centro nord, là dove si dice che per la formulazione dei piani di intervento regionale e zonale la stessa Regione è « sentita » nella persona del suo Presidente, dal Comitato nazionale preposto alla elaborazione dei piani.

Del resto abbiamo sempre sostenuto, e dobbiamo qui riaffermarlo, che la vera essenza dell'autonomia locale non è soltanto l'autosufficienza finanziaria, come sovente si sente dire, che è solo un elemento, anche se importante, dell'autonomia.

L'essenza dell'autonomia locale è il diritto di gestire il proprio sviluppo: onde programmare il proprio sviluppo è per noi un diritto delle varie comunità, ed ognuna deve esercitarlo nell'ambito delle proprie competenze, in base a principi di sussidiarietà, senza affidare a comunità di grado superiore le funzioni che possono essere svolte da quelle di grado inferiore.

Vogliamo, anzi, fare un passo avanti in questa nostra interpretazione dell'autonomia locale: il diritto di gestire il proprio sviluppo, quando viene portato sul piano del Consiglio di Valle, avente i compiti stabiliti dall'art. 13 del decreto 987 citato, diventa un vero e proprio diritto-dovere, per cui maggiore diventa l'impegno dei Dirigenti del Consiglio.

Tornando al Consigli di Valle, ai Consorzi di bacino imbrifero montano, ai Consorzi di bonifica quali attori di una politica di sviluppo programmata, vorrei, se mi è consentito, fare un altro accostamento; vorrei un poco avvicinare il nuovo Ministero del bilancio e della programmazione prevista dal piano, proprio a questi consorzi ed Enti locali della montagna nel senso del coordinamento degli interventi.

La montagna ha particolarmente sofferto ed ancora lamenta una mancanza di coordinamento degli intenventi pubblici. Potrei dire che proprio questa mancanza di coordinamento, questa inorganica incentivazione che si è data nei decenni scorsi ad un certo ambiente territoriale ed a determinati settori produttivistici è stata, con la conseguente disincentivazione di altri ambienti produttivistici e di altri ambienti territoriali, un po' la causa dell'attuale degradamento economico, e non soltanto economico, della montagna.

Una politica che tenda al superamento di tali squilibri territoriali non può che vedere i montanari favorevoli; e i montanari sono appunto favorevoli alla politica di piano. E' una politica di sviluppo, che primariamente tende ad un incremento del reddito, per passare in u n secondo tempo ad una opportuna distribuzione, ad un razionale impiego del reddito prodotto.

Ha come obiettivi di politica economica, nella politica di sviluppo, il superamento degli squilibri territoriali e settoriali. Tende cioè al completo sfruttamento delle risorse tramite l'incremento del reddito, e vuole nel contempo sanare gli squilibri. E' una impostazione senza dubbio buona, direi ambiziosa, e noi uomini della montagna dobbiamo appoggiarla.

Ora quale posto ha la montagna in tale impostazione? Non intendo essere categorico, ma mi pare di poter dire che, di fatto, la montagna non ha un suo posto in questa impostazione del piano di sviluppo. Vorrei chiarire: almeno allo stato attuale dei fatti non ha un suo posto sufficiente come oggetto dello sviluppo e non ha posto come rappresentanza diretta delle sue popolazioni, come attore sul piano decisionale della politica di sviluppo, come soggetto.

Credo che si possa dimostrare come nel programma quinquennale la montagna non abbia un posto quale oggetto di sviluppo. Nel inteno volume che contiene il documento la parola montagna si trova soltanto due volte, alla pagina 110 ed alla pagina 114. Lo rilevava l'amico Onorevole Lucifredi nella sua coraggiosa relazione al Convegno di Calizzano. Una prima volta per sostenere che la legge sulle aree depresse è stata in montagna scarsamente efficace, ed una seconda volta per affermare la necessità di attuare nelle zone collinari e montane una politica atta a tonificarne l'economia, senza però alcuna indicazione di modalità e soprattutto dei mezzi. Francamente ci pare troppo poco. E credo che non sia cattiveria a questo punto pensare che l'aver citato la montagna per una critica alla legge sulle aree depresse del centro-nord abbia voluto essere una giustificazione alla determinazione di queste aree depresse con l'esclusione quasi totale della montagna dell'Appennino settentrionale, centrale e dell'Arco Alpino.

D'altra parte l'avere accomunato in una unica frettolosa espressione i problemi economici della collina e della montagna senza peraltro indicarne soluzioni, lascia sospettare una valutazione estremamente superficiale di situazioni che investono oltre la metà del territorio nazionale.

L'On. Lucifredi nella citata relazione sostiene che questi fatti hanno nello spirito della relazione del piano una loro logica. « Il piano vuole porsi come fine e mezzo per assicurare che il reddito nazionale aumenterà nei prossimi cinque anni in ragione del 5% annuo ed a tal fine gli investimenti sono scelti con criteri esasperatamente produttivistici favorendo quelli più immediatamente redditizi. Ed è chiaro che tra essi non ci sono quelli a favore della montagna. Ma non per questo le esigenze della montagna possono essere dimenticate, così come per tanto tempo si feec in passato, sì da far definire giustamente la



PARLA L'AVV. GIANNI OBERTO

I TRE GRUPPI DI STUDIO DEL CONVEGNO

1° GRUPPO DI STUDIO

« LEGISLAZIONE SUI SOVRACCANONI ELETTRICI E CONSORZI DI BACINO IMBRIFERO MONTANO »

PRESIDENTE — **On. Sen. Avv. Athos VALSECCHI**
Sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze
Vice Presidente della FEDERBIM

VICE PRESIDENTE — **Dr. Carlo BLEGGI**
Membro della Giunta della FEDERBIM
Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Sarca-Mincio

- Applicazione legge 27 dicembre 1953, n. 959
  Mancati pagamenti - Validità degli accordi tra ENEL o ditte concessionarie e consorzi in caso di dichiarazione di illegittimità della delimitazione del bacino imbrifero
- Aggiornamento della misura del sovraccanone previsto dalla Legge 27 dicembre 1953, n. 959
  Elementi a sostegno di una richiesta di aggiornamento - Analogia con legge aggiornamento canoni demaniali
- Delegabilità dei sovraccanoni ai fini della contrazione di mutui da parte dei Comuni e Consorzi BIM
  Esame proposte di legge pendenti in Parlamento
- Piano annuale investimenti per impiego sovraccanoni da parte dei Consorzi BIM
  Bilancio di previsione annuale dei Consorzi o piano dettagliato di investimento?
  Chiarimento interpretativo art. 13 D.P.R. 10-6-1955 numero 987 che dà facolta ai Consigli di Valle di provvedere al « piano di investimenti »
  Possibilità di impostazione di « piani di investimenti » pluriennali da parte dei Consorzi BIM; ripercussioni di carattere amministrativo in rapporto alla vigente Legge Comunale e Provinciale.

2° GRUPPO DI STUDIO

« PROBLEMI PROPRI E DI RAPPORTO DEGLI ENTI OPERANTI NELLA MONTAGNA ITALIANA »

PRESIDENTE — **On. Prof. Roberto LUCIFREDI**
Presidente del Consiglio della Valle Arroscia

VICE PRESIDENTE — **Cav. Giuseppe PIAZZONI**
Presidente della Commissione Nazionale dei Consigli di Valle e Vice Presidente dell'UNCEM

- Consigli di Valle o Comunità Montane
  Obbligatorietà - Strutturazione - Finanziamento - Rapporti con Consorzi BIM - Assunzione funzioni Consorzi Bonifica e Consorzi di prevenzione - possibilità e modalità
- Consorzi di Bonifica Montana
  Nuova classificazione - Ampliamento comprensori esistenti
  Finanziamento uffici - Necessità di legislazione propria che preveda nuovi sistemi di rapporti con Comuni e Consigli di Valle
- Consorzi Forestali ed Aziende speciali
  Problemi propri e di rapporto con Consigli di Valle, Consorzi Bonifica, Consorzi BIM.

3° GRUPPO DI STUDIO

« COMUNI MONTANI - NECESSITA' E PROBLEMI

PRESIDENTE — **On. Sen. Avv. Giuseppe M. SIBILLE**
Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa

VICE PRESIDENTE — **Dr. Ettore BERT**
Presidente del Consiglio di Valle della Val Pellice e Consigliere Comunale di Torre Pellice

- Funzioni del Comune
  Esigenza di mantenere le funzioni del Comune in nome della autonomia locale, eventualmente attraverso ad organizzazioni consortili
- Bilanci Comunali
  ICAP-ENEL - Imposta comunale vino, integrazione per anni 1963 e seguenti - Imposta comunale materiali da costruzione e occupazione suolo pubblico - Ripianamento bilanci comunali
- Scuola
  Edilizia - Trasporti alunni scuola media unificata - Norme scuola elementare
- Assistenza sanitaria
  Delimitazione condotte - Consorzi - Rapporti con Consiglio di Valle.

La relazione generale dell'avv. Gianni Oberto

montagna, dall'allora Ministro Segni « la grande creditrice paziente ».

Non si può dimenticare ora che da circa tre lustri si era imboccata una strada diversa seria e cosciente che ha cominciato a dar buoni frutti. Può essere che questa indifferenza si inquadri bene in una concezione esasperatamente economicistica, materialista dei rapporti sociali; ma rifiutiamo di credere che su questa via possa indirizzarsi la politica economica nazionale.

Vorrei aggiungere che il programma economico così concepito si limiterebe a programmare lo sviluppo per una comunità di quaranta milioni di italiani, lasciando ai margini i dieci milioni di montanari.

Qui entriamo nel vivo della caratterizzazione del programma che tutto sommato pare un inno elevato al mito della produttività. Noi, ovviamente, non intendiamo negare ad un programma di sviluppo tendenze produttivistiche. Ciò che neghiamo serenamente e fermamente, sorretti ormai da una conoscenza che possiamo senza falsa modestia e senza iattanza dire profonda dei problemi umani ed economici della montagna e delle sue popolazioni, è la concezione di scarsa produttività degli investimenti in montagna.

Questa concezione è conseguenza di un mancato adeguamento di ricerche e di studi in un settore quale quello montano, trascurato dagli economisti nella continua esasperata ricerca di teorie che ogni giorno nascono, si accavallano e muoiono nella presunzione di giungere ad una perfezione sempre sfuggente, sino a dimenticare le realtà positive ed umane: soprattutto nel rispetto dell'uomo, della sua dignità, che deve avere riconoscimento anche quando resta ancorato al territorio montano.

Non meno che di una certa indifferenza dei poteri pubblici che dopo l'impennata positiva del 1952-53 con le provvide leggi 991 e 959, hanno seguito con acquiescenza gli indirizzi di una generazione di economisti schivi dall'affrontare temi del sottosviluppo della montagna e, me lo si consenta, un certo immobilismo di una parte dell'alta burocrazia, ferma alla salvaguardia ed al mantenimento di situazioni e posizioni tradizionali.

Con la legge 991 del 1952 si sperò in un nuovo corso della politica per la montagna.

Della legge abbiamo avuto modo in tante occasioni di segnalare e di dibattere pregi e difetti. Non torno su tali argomenti anche perché ritengo che i nostri incontri debbano avere, essi per primi, una successione logica nel tempo, senza tornare ad ogni scadenza a riprendere temi che considero acquisiti da una assemblea altamente qualificata quale questa. La legge 991, dicevo, ebbe il pregio fondamentale di far volgere lo sguardo al di là del territorio della montagna, all'uomo della montagna. Pregio indubbiamente grande, che lasciò intravedere la possibilità di un ulteriore evolversi di questo indirizzo laddove anche formalmente volle mutare la denominazione della direzione generale delle foreste del Ministero dell'Agricoltura in « Direzione generale per la economia montana e le foreste ».

Purtroppo, e non per colpa dei preposti, si tratta di una espressione formale. Il concetto di economia montana rimase sulla carta, nelle intenzioni, nella buona volontà. Conosco alcuni testi, in verità pochi, che recano sul frontespizio il titolo di « economia montana ». Nel leggerli si rileva come siano in realtà testi di economia agraria, mutilati di tutto ciò che non si riferisce al bestiame, al pascolo, al bosco ed a poche altre colture definite oltre tutto marginali.

Questo fatto è certamente il sintomo di una situazione abnorme che investe ogni settore e che si è manifestata pienamente nella elaborazione del piano.



L'avv. Oberto porge il saluto ai Convegnisti durante il ricevimento all'Amm. Provinciale di Torino



Parla il Sen. Sibille

Fino al giorno in cui si continuerà ad identificare sul piano economico tecnico, e di conseguenza degli interventi pubblici, il concetto di « montagna » con il concetto di « agricoltura », non solo, ma di agricoltura marginale, sino a quel momento sarà giustificabile la concezione di scarsa produttività degli investimenti.

Il concetto di economia montana è cosa diversa da quello di agricoltura marginale; è un concetto che risale per molte zone dell'Arco Alpino a situazioni verificate già alla fine del secolo scorso e che nel dopoguerra, in commistione diretta e indiretta dell'accentuato spopolamento della montagna, si è esteso sino a generalizzarsi.

Lo spopolamento è tra l'altro frutto e conseguenza delle nuove esigenze del viver civile, a loro volta conseguenza di quel processo di incentivazione industriale sostenuto dallo Stato dapprima attraverso alla ricostruzione del Paese, e successivamente per una progressione naturale dello slancio produttivistico operato dall'immane impresa della ricostruzione.

Così si attenua con gli anni la importanza e la funzione unica, od almeno nettamente prevalente, della azienda agraria montana. E va assumendo sempre maggiore importanza il nuovo concetto di azienda familiare montana, al cui bilancio concorre ancora evidentemente la componente agricola, ma in misura sempre meno determinante.

Oggi al bilancio delle aziende montane concorrono più elementi: dai proventi del turismo a quelli dell'agricoltura, della zootecnia, del bosco, dell'artigianato, delle prestazioni nel settore dei servizi e non di rado dei proventi della attività industriale, con le sue implicazioni anche di crisi.

Questa è la moderna, l'attuale economia montana, l'attuale poliedrica fisionomia economica dei nuclei familiari della montagna.

Un riconoscimento ufficiale di questa situazione non è ancora avvenuto, e fino al giorno in cui non si perfezioneranno e si approfondiranno gli studi di tali realtà della montagna, questa economia non potrà trarre positivo vantaggio dagli interventi pubblici.

E' evidente infatti che un intervento dello Stato, teso ad esempio all'aumento produttivistico agricolo, non potrà interessare il montanaro se questi fa dell'agricoltura un'attività complementare della sua azienda, di reddito ridotto.

Non potrà interessare non per volontà del montanaro, ma per la sua impossibilità a porsi sul piano produttivistico in concorrenza con l'agricoltura della pianura. Così dicasi per ogni specie di incentivi o provvidenze per il turismo, salvo le poche eccezioni a tutti note, per l'artigianato, per non parlare degli interventi atti al potenziamento infrastrutturale.

Sono convinto, Signori Convegnisti, che se si astraesse dagli interventi ed incentivi settoriali e si considerasse finalmente la economia montana nella sua globalità e complessità si finirebbe per comprendere come anche gli interventi in montagna possono essere produttivi, o divenirlo.

E ciò se già è valido nel quadro di una produttività strettamente economica lo è certamente ancora di più se si valutano gli aspetti umani e sociali rappresentati dalla presenza delle popolazioni sulla montagna italiana.

« Noi non dobbiamo fare della assistenza alle popolazioni montanare — dice il Ministro Ferrari Aggradi — ma dobbiamo inserirle in un più ampio processo produttivo ». E noi accettiamo questa impostazione; ma sottolineiamo la necessità della esistenza di un presidio umano sulla montagna, sulla montagna abitabile, proprio per consentire una delle finalità della politica di sviluppo, quella del completo utilizzo delle risorse del Paese.

Non si può continuare a dire « montagna = pascolo e bosco ». Bisogna che tutti gli uomini responsabili della cosa pubblica imparino a dire: montagna = pascolo, bosco, zootecnia, turismo, artigianato, servizi. E soprattutto: « montagna = uomo » con tutte le sue esigenze: di strade, di case, di difese spondali, di luce elettrica, di acqua, di scuola, di assistenza sanitaria, e, se me lo consentite, anche di secondo canale televisivo, perché l'uomo che presidia e rende viva e produttiva la montagna, difendendo il piano, deve essere finalmente un cittadino come gli altri di questa nostra Patria: in pace, come lo è stato in guerra.

Ben venga dunque il programma quinquennale, ma si inserisca in esso espressamente l'economia montana, che è suscettibile ancora di ampio sviluppo; e si abbiano presenti al di là dei concetti eminentemente produttivistici, i concetti umani e sociali alla esaltazione dei quali abbiamo visto che tende, come fine ultimo, lo sviluppo inteso come promozione del benessere.

Tornando alla partecipazione degli Enti locali e segnatamente degli Enti locali della montagna agli organi preposti in sede decisionale della programmazione di sviluppo dobbiamo constatare la completa assenza della montagna nei Comitati regionali per la programmazione. Questa realtà va rilevata e sottolineata anche perché non possiamo oggi accontentarci di sperare che saremo chiamati al tavolo delle decisioni il giorno in cui si realizzeranno gli strumenti per una politica di sviluppo comprensoriale. Ciò per una ragione evidente. Perché in quel momento le scelte nell'ambito della Regione saranno ormai cosa fatta, e non potrà essere stata affidata la specifica tutela dei comprensori montani (e abbiamo visto quanto di tutela vi sia necessità) nè ai Presidente delle Provincie, nè ai Presidenti delle Camere di Commercio, nè ai rappresentanti dei Comuni capoluogo.

Del resto se la montagna chiede una rappresentanza è perché sente di averne il diritto non soltanto sul piano morale, ma anche sul piano della concretezza, forte delle esperienze di programmazione di sviluppo già maturate nell'ambito di una, se pure incompleta e perfettibile, individuazione di zone operative di intervento.

Che cosa può offrire la montagna quale contributo diretto al sorgere ed al concretarsi di una programmata politica di sviluppo?

Tutta l'attività degli Enti già operanti in montagna ha come metodo una programmazione. Che cos'è un piano generale di bonifica se non un programma di sviluppo agricolo-sociale?

I compiti affidati dall'art. 13 del Decreto 987 del 1955 ai Consigli di Valle non conducono inevitabilmente ad una previsione dello sviluppo zonale? Gli stessi Consorzi di bacino imbrifero montano hanno, dove ciò è stato reso possibile dall'avevdutezza degli Organi tutori, e comunque quasi ovunque in via ufficiosa, adottato il piano pluriennale di investimenti, teso allo sviluppo del territorio. Questi orientamenti danno la misura di come gli Enti locali della montagna, con la loro quotidiana aderenza alla realtà dei problemi, abbiano chiaramente operato una scelta valutando la inadeguatezza di ogni intervento improvvisato e non inquadrato in una chiara visione di sviluppo. Ora questi Enti locali della montagna di fronte agli obiettivi fondamentali del programma non possono che essere pienamente consenzienti. Ma per poter essere consenzienti non soltanto su un piano di pura astrazione, debbono essere presenti.

Dicevamo dianzi del grosso problema costituito dalla individuazione dei comprensori di sviluppo e degli strumenti idonei in essi ad operare.

Per la montagna questo problema non si pone o si pone in misura facilmente superabile. La montagna italiana, con la modifica dell'art. 1 della 991 apportata dall'art. 12 del già più volte citato Decreto del Presidente della Repubblica, ha ormai individuato i propri comprensori operativi con la delimitazione delle « zone omogenee ». Delimitazione ovviamente perfettibile, ma in larga parte della quale si è ormai da anni rinnovata in senso moderno l'antica tradizione comunitaria che ne è stata, del resto, il prosupposto determinante.

Già nella Conferenza nazionale del mondo rurale e della agricoltura l'Uncem aveva sostenuta la necessità di adottare il metodo della programmazione per garantire lo sviluppo della montagna, aveva esclusa la possibilità di una programmazione a livello comunale ed aveva indicato nella « zona montana » la *minima unità territoriale capace di essere oggetto di una ragionevole programmazione.*

Questo era già un logico sviluppo del concetto espresso dal sen. Giraudo al 1° Congresso dell'Uncem della « zona » intesa come città policentrica, suscettibile come le grandi città della pianura, di un unico piano regolatore dei servizi civili e sociali predisposto ed attuato dal Consiglio di Valle: logico sviluppo, badiamo bene, di un concetto di programmazione zonale ritenuta valida e necessaria per la montagna quando ancora non si parlava di programmazione nazionale.

Logico sviluppo, ancora, dei compiti di coordinamento degli Enti operanti nella zona affidata dal citato Decreto 987 al Consiglio di Valle.

Grave errore sarebbe se nel momento in cui venendo alla strutturazione territoriale dei comprensori di intervento si ignorasse questo lavoro già compiuto. Si correrebbe il rischio, tra l'altro, di una scossa negativa sul piano psicologico che potrebbe fare dei montanari da attenti e volenterosi cooperatori, degli sfiduciati spettatori di una operazione imposta da un tecnicismo centralizzato ed autoritario.

Noi ci auguriamo, per il bene della montagna, che tale evenienza non si avveri. Si pone pertanto, data per scontata la indispensabilità del comprensorio operativo e conseguentemente di uno strumento che in esso operi, il problema della individuazione di questo strumento.

Tutti loro hanno chiara davanti agli occhi la complessa geografia degli Enti che operano sulla montagna italiana. Anche di questo argomento abbiamo ampiamente trattato in tante occasioni e circostanze che non varrebbe veramente la pena di discutere oltre se in questo momento il discorso non fosse, come invece è, di stretta attualità ed urgenza. Come si presenta la montagna italiana negli Enti che in essa operano di fronte al problema della scelta e della costituzione degli strumenti per una programmazione di sviluppo?

Consorzi di bonifica, Consorzi B. I. M., Consigli di Valle, come principali Enti che operano nella nostra montagna hanno ciascuno, ai fini del divenire, strumenti decentrati di programmazione, pregi e difetti. Questi pregi e difetti sono quelli che abbiamo segnalato in tante occasioni, da anni. In altre circostanze, quando il segnalarli era, direi, un fatto interno della montagna, una ricerca ed una aspirazione al perfezionamento, ciò poteva provocare fra noi, nell'ambito delle nostre organizzazioni, dibattiti, divergenze anche accese di opinioni, a volte scontri, ciascuno di noi essendo in buona fede convinto di servire gli interessi e la causa giusta della montagna.

Oggi il discorso si fa, ovviamente, assai diverso. Oggi non si tratta di una accademica, o quasi, discussione interna, ma di un dibattito con un mondo esterno che abbiamo ampiamente visto essere almeno un poco estraneo alla montagna. Bisogna convenire ed ammettere che ci avviamo a questo dibattito non in condizioni di forza, ma con la sola forza che ci viene dalla fiducia che abbiamo tutti noi nel buon diritto della montagna e delle sue popolazioni. Credo di poter dire con tutta serenità che se a noi oggi manca una certa posizione di compattezza e di forza, la responsabilità non è da iscriversi agli Enti della montagna. La legislazione sulla montagna ha avuto sotto questo profilo incertezze e lacune, proprio perché è mancata quella visione unitaria che ai problemi della montagna è così indispensabile. Malgrado ciò, ho già avuto occasione di dirlo e mi piace il ripetermi, gli Enti operanti nella montagna hanno dato, ciascuno nei limiti delle proprie possibilità di agire, ottima prova. Però in questo momento, di fronte al problema posto dalla realizzazione di una politica programmata dello sviluppo, ciò non è sufficiente. Dobbiamo essere severamente concreti. Come potremmo proporre l'adozione quale organo locale di programmazione, sia nel piano decisionale che operativo, del solo Consorzio di bonifica montana, organismo che, a parte la sua settoriale rappresentatività non può, per definizione, estendersi a tutta la montagna italiana? Questo pur riconoscendo pienamente le benemerenze, l'entusiasmo e la concretezza operativa di tale Ente.

Come indicare, ancora, il Consorzio di bacino imbrifero montano, strumento eccezionalmente valido anche per la altrettanto eccezionale sua autonomia operativa, quando anch'esso quantitativamente, per la sua stessa natura, e per i suoi stessi fondamenti giuridici può costituirsi solo su una minoranza del territorio montano nazionale?

Rimane il Consiglio di valle o Comunità montana. E' l'unico ente della montagna italiana che obiettivamente a mio modo di vedere, oggi abbia, non dico la possibilità ma anche la base giuridica per divenire lo strumento di rappresentanza del comprensorio montano nell'ambito di una programmazione.

La sua competenza su una intera zona omogenea, la possibilità che esso sorga, ovunque vi è montagna, a rappresentare la comunità socialmente omogenea, la sua riconosciuta qualità di organo di decentramento per assumere specifici compiti che gli sono demandati dalla pur scarna legge istitutiva, la sua già designata competenza coordinatrice, pone questo particolare tipo di Consorzio di enti locali nella condizione di divenire l'organo decisionale ed operativo della programmazione comprensoriale.



Un aspetto della sala durante il Convegno

Ho detto « divenire » non a caso. Divenire perché oggi non lo è, non fosse altro che perché non tutti i Consigli sono stati costituiti; e in questa circostanza dobbiamo constatare come un poco la colpa vada a quegli amministratori della montagna che non si sono convinti che possono essere « amministrate » anche le idee e non soltanto ed esclusivamente i quattrini.

Non vorrei, signori Convegnisti, che si traesse da queste mie affermazioni, che vogliono essere soltanto concrete e prive di illusioni, una impressione di pessimismo ingiustificato. Già ho ripetutamente affermato il mio convincimento sulla bontà ed utilità della azione svolta dagli Enti Montani che loro qui rappresentano, ma se vado facendo queste considerazioni è anche perché mi sono chiesto e mi chiedo quale spazio operativo sulla montagna italiana rimarrà ai nostri Consorzi di bonifica, ai nostri Consorzi di bacino imbrifero, ai nostri stessi Consigli di Valle al momento in cui la politica programmata dello sviluppo dovesse divenire realtà concreta ed operante, posta la validità delle premesse che dianzi abbiamo sottolineato.

Indicando nel Consiglio di Valle l'organismo decisionale sul piano zonale, non vorrei essere frainteso: non vorrei che si pensasse che neghi funzioni ed utilità ai Consorzi BIM, ai Consorzi di Bonifica ed agli altri Enti montani a cui ho fatto o no esplicito accenno.

Mi riferisco a quanto ho più sopra detto quando ho toccato lo argomento dei rapporti tra politica, amministrazione e tecnica.

Mi paiono accettabili, pertanto, le conclusioni a cui è pervenuto il qualificato Convegno tenutosi l'anno scorso a Salsomaggiore sotto la presidenza del sen. Medici.

In quel Convegno, con l'approvazione delle proposte contenute nella relazione presentata dal dottor Pezza, mi pare che si è pervenuti a contemperare le esigenze della politica, della amministrazione e della tecnica, nel senso di configurare una nuova forma di collaborazione istituzionalizzata tra i vari Enti operanti in una zona montana attraverso la costituzione in ogni zona di una Comunità montana in cui, accanto ai Sindaci dei Comuni rappresentanti della popolazione e delle amministrazioni comunali, siedano i rappresentanti degli Enti montani costituiti nella zona, della Provincia e della Camera di Commercio.

E' l'evoluzione del Consiglio di Valle verso la Comunità montana da noi tutti tante volte auspicata; è il tentativo di costituire un « Ente locale di sviluppo » in cui le esigenze della tecnica e della economia vengono a diretto contatto con le esigenze, l'indole, le tradizioni, le possibilità concrete della popolazione con la quale e per la quale l'Ente è chiamato ad operare.

In questo modo la montagna, che è stata la prima ad esprimere l'esigenza di una programmazione di sviluppo a livello zonale, può oggi proporre al programmatore nazionale e regionale un suo proprio originale e collaudato strumento per la programmazione locale: la Comunità montana.

Non mi nascondo che l'argomento della programmazione zonale è oggi il più importante impegno sia della Uncem come della Federbim. Dalla soluzione che verrà data al problema dipende l'avvenire delle nostre popolazioni montanare; sarebbe veramente una beffa atroce se vedessimo che la programmazione mette in disparte quegli Enti consortili montani che per primi da anni, senza mezzi adeguati, spesso tra incomprensioni e difficoltà, la programmazione hanno sperimentata e portata in un processo veramente democratico.

Il Parlamento, credo di essere facile profeta, discuterà presto ed a fondo il programma: dobbiamo offrire ai Parlamentari amici della montagna concreti esempi di attività ed adeguati studi affinché essi possano essere validi interpreti degli interessi delle nostre popolazioni.

IL MONTANARO d' Italia

Il Consiglio Nazionale dell'Uncem a Roma

(Continua da pag. 1)

ta priorità al finanziamento di opere di minore importo nei confronti di quelle di maggiore mole. Questo perchè noi rappresentiamo per la maggior parte dei piccoli enti montani che hanno in genere i loro piccoli problemi da risolvere, ed hanno quindi interesse al completamento delle opere minori.

Comunque, mediando fra quella che può essere la nostra tesi e quella condivisa da altri, mi pare che si potrebbe chiedere sia fissato un rapporto fra i fondi da destinarsi alle opere minori e quelli destinati alle maggiori, in modo da giustamente soddisfare coloro i quali desiderano il completamento di opere di maggiore impegno e tali da poter costituire un servizio pur delle comunità più vaste e portare a soluzione dei problemi più complessi.

C'è poi un terzo punto, su cui è stato sollecitato il nostro interessamento, ed esso riguarda la richiesta che il criterio del valore degli impianti adottato nel disegno di legge per ottenere le esenzioni fiscali per le nuove imprese impiantate sulle zone depresse, sia abbandonato e sia invece ripristinato il criterio precedente basato sul numero dei dipendenti occupati. E' una richiesta sulla quale personalmente io mi sento di consentire e che mi è stata indicata da molte parti, tra cui mi piace ricordare un grande amico della montagna, il Sen. Gortani.

Inoltre la valutazione si presterà a molte contestazioni e quindi darà alle imprese meno sicurezza e meno certezza di ottenere i previsti benefici (a parte le altre considerazioni di carattere sociale) di quanto non dia l'indicazione dei dipendenti occupati.

Il dibattito

L'on. Ghio ha quindi informato il Consiglio sul colloquio avuto con il Ministro Pastore a cui ha illustrato le perplessità suscitate negli amministratori montani dalle disposizioni contenute nel Disegno di Legge in esame, e si è detto cautamente ottimista sulle possibilità che almeno alcune delle principali nostre richieste di modifica possano essere accolte. Il Presidente ha infine comunicato che il Ministro dell'Agricoltura gli ha ancora recentemente confermato che l'Unione sarà adeguatamente rappresentata nella Commissione Ministeriale per la riforma della Legge 991, annunciata in occasione della Festa Nazionale della Montagna. Dopo aver assicurato il Consiglio che la Presidenza avrebbe continuato nei suoi contatti con i Ministri e i Sottosegretari dei vari dicasteri per sollecitare la soluzione dei vari e gravi problemi che in forme nuove si presentano all'attenzione dell'Uncem, il Presidente ha concluso: « Credo di aver esaurito gli argomenti che sono all'ordine del giorno, sia pure, come avevo promesso, in una forma estremamente schematica per consentire a tutti i Consiglieri di esprimere il più compiutamente possibile il loro pensiero; comunque resto completamente a disposizione per fornire anche nel corso della discussione quegli altri chiarimenti che mi verranno richiesti ».

L'on. Ghio apriva quindi la discussione generale dando la parola al primo interlocutore, l'on. Molinaroli. Egli si dichiara pienamente conseziente con la esposizione fatta dal Presidente, ed auspica una ferma presa di posizione dell'Uncem per ottenere un più equo e giusto trattamento per le popolazioni ancora fedeli ai monti.

L'avv. Benedetti si associa alle dichiarazioni dell'on. Molinaroli e pur esprimendo fiducia nella modifica della legge sulle aree depresse, concorda nell'azione da intraprendere per la difesa e la tutela dei diritti della montagna. Il sen. Vecellio, dopo aver ricordate le recenti gravi sciagure che dal Vaiont al Mattmark hanno rattristato la montagna italiana così durantemente colpita nei beni e nelle vite, concorda con l'attività intrapresa dalla Presidenza.

L'on. Lusoli, dopo aver espresso le sue critiche al testo del Programma, rivendica per la montagna una maggiore attenzione; a suo avviso occorre però mutare l'indirizzo stesso del Piano. All'on. Lusoli si associa il dr. Marchini, che ritiene non si debba circoscrivere al pascolo e al bosco l'intera economia della montagna. Il consigliere Drusilli, dopo un breve esame della situazione, ritiene di dover proporre al Consiglio dell'Unione una unitaria energica presa di posizione in considerazione dell'autorità e del prestigio che il Consiglio stesso ha e riveste.

Dello stesso avviso è la successiva dichiarazione del prof. Cesa a cui fa eco il dr. Chiesa che si dichiara pienamente d'accordo sull'impostazione data dal Presidente al Problema delle aree depresse del Centro-Nord.

Premesso un vasto esame della situazione, l'on. Bettiol, propone un convegno nazionale dei comuni aderenti all'Uncem per formulare al Governo le precise e irrevocabili richieste della montagna.

Il prof. Mazzoli chiede che, delle richieste dell'Unione vengano particolarmente informati i parlamentari nonché i singoli componenti dei Comitati Regionali della programmazione. Una convocazione di tutti i Parlamentari della montagna propone quindi l'avvocato Filisetti, mentre il dr. Grasso sostiene che il Programma debba essere emendato, ma non respinto.

La Sig. Malavasi concorda con la prospettiva avanzata dall'on. Bettiol, rilanciando la richiesta di un Convegno Nazionale, dei Comuni e degli Enti montani. Anche i Consiglieri, on. Puglia e on. Roux, pur concordando sulle critiche al Piano, son dell'avviso che il Piano stesso non debba essere respinto ma bensì modificato. Uguali accenti di accorata preoccupazione esprimono successivamente i consiglieri Segnana, Barberis, Leonardi e Martinengo.

Esaurita la discussione generale, il Consigliere Piazzi ha dato lettura di un ordine del giorno al quale, il Consigliere on. Bettiol ha proposto un emendamento che impegnava l'Uncem ad indire una assemblea nazionale della montagna italiana. Dopo una ampia discussione, alla quale prendevano parte i consiglieri Piazzi, Grasso, Cavallo e Marchini, il Presidente on. Ghio proponeva di porre in votazione il primo ordine del giorno nel testo proposto dal Consigliere Piazzi, ed un secondo ordine del giorno con il quale il Consiglio dava mandato alla Giunta Esecutiva di indire un Congresso straordinario di tutti i Comuni e gli Enti Montani qualora, a breve scadenza, le istanze espresse dal Consiglio Nazionale non trovassero adeguato e ed approvato all'unanimità.

Gli Ordini del giorno, che in altra parte del giornale integralmente pubblichiamo, venivano quindi approvati dall'assemblea.

Successivamente il Presidente illustrava il bilancio preventivo dell'Unione per il 1966, e lo poneva in discussione. Dopo gli interventi del sen. Sibille, dell'on. Bettiol, del sig. Drusilli, e dello stesso Presidente on. Ghio, il Bilancio veniva posto in votazione ed approvato all'unanimità.

Il consigliere Legnana ha infine illustrato alcuni criteri che si dovrebbero tener presenti per la classificazione dei territori montani, ed il Presidente ha assicurato che la questione segnalata verrà sottoposta all'esame della Commissione tecnico-legislativa.

IL TESTO DELLA CONFERENZA STAMPA TENUTA DAL Presidente dell'Unione ai giornalisti della Capitale

PROGRAMMA DI SVILUPPO ECONOMICO

« Il programma di sviluppo economico, a nostro avviso, non dedica alla montagna ed ai suoi problemi una soddisfacente considerazione.

Dato il numero degli abitanti e l'estensione del territorio su cui essi operano, tali problemi interessano tutta l'economia nazionale, e non sono quindi da considerarsi settoriali.

Basti pensare alle conseguenze del disordine idrogeologico ancora esistente in montagna sulla sicurezza stessa della pianura; basti pensare ai problemi che un disordinato esodo dalle zone montane pone sia ai centri di afflusso che a quelli stessi di esodo; basti valutare l'apporto che nel campo del legno e degli allevamenti la montagna può dare all'economia nazionale; basti, ancora, considerare le possibilità offerte dalla montagna all'industria turistica anche in relazione ai problemi del tempo libero.

Chiediamo di conseguenza che il Programma dia maggiore spazio alle necessità della montagna e, nelle fasi decisionali ed operative, si avvalga di quegli organismi che operano da anni in montagna e per la montagna, quali i Consigli di Valle e le Comunità montane, i Consorzi di Bacino imbrifero montano, i Consorzi di Bonifica montana, le Aziende Speciali e i Consorzi Forestali.

Chiediamo di conseguenza che nel Programma economico vengano accolti i seguenti principi:

1) *La montagna deve essere individuata per legge, in modo da eliminare univocamente ed a tutti gli effetti i territori che la compongono ed in cui debbono aver vigore tutti i provvedimenti che nella montagna fanno o faranno riferimento.*

2) *In tutta la montagna devono essere individuate e delimitate le « Zone montane » già previste dall'art.* 12 del *D.P.R.* 10 *giugno* 1955 *n.* 987, *Zone, cioè che presentando le caratteristiche di unità geografiche e di omogeneità socio-economica possano essere considerate di conseguenza la minima unità territoriale riconosciuta oggetto di programmazione.*

3) *Le Comunità montane ed i Consigli di Valle, cioè i Consorzi dei Comuni compresi in ognuna delle Zone, opportunamente integrati dagli altri Enti operanti nella stessa Zona, siano riconosciuti come centri decisionali ed operativi della programmazione, nel quadro della Regione.*

4) *Nella individuazione delle Zone depresse, ai fini generali del programma ed a quelli specifici dei provvedimenti per le aree depresse del Centro-Nord, tutte le zone montane siano di diritto riconosciute Zone depresse, come sono attualmente considerate nella vigente legislazione.*

5) *Gli Enti locali montani ed i loro Consorzi, in legittima rappresentanza delle popolazioni montanare e nel pieno rispetto dei principi di autonomia, siano posti in grado di collaborare concretamente con gli Organi preposti allo studio, alla redazione ed alla applicazione dei Programmi regionali, per garantire che essi riservino adeguato spazio e considerazione ai problemi della montagna.*

In sintesi, sosteniamo che è un errore, almeno per quanto si riferisce all'economia montana, commisurare la convenienza degli interventi alla loro produttività diretta ed immediata; dobbiamo considerare che gli interventi in montagna hanno effetti generalmente lontani nel tempo (basti pensare ai rimboschimenti) e che gli incentivi producono effetti economici anche indiretti di un certo rilievo, provocando benefici riflessi nel quadro globale della economia della Zona o della intera Regione. Oltre ai benefici per la pianura delle sistemazioni idraulico-forestali ricordiamo, ad esempio, che una strada in montagna può essere considerata non economica se si ha riguardo soltanto alla funzione di collegamento di un centro abitato con il fondo valle; ma essa si può dimostrare altamente produttiva di effetti economici se si considera la funzione che può assumere per favorire il turismo, per permettere utilizzazioni forestali a minori costi e sotto altri profili.

Ultima considerazione, ma non ultima per importanza: è un grave errore valutare la opportunità di taluni interventi soltanto dalla loro convenienza economica. Non dimentichiamo che in montagna vivono e lavorano dieci milioni di uomini, dieci milioni di italiani che hanno pari dignità e pari diritti agli altri concittadini. I provvedimenti che consentano di eliminare la minaccia di malattie, di collegare un centro abitato alla scuola, alla Chiesa, al medico, che permettano di usufruire della illuminazione elettrica, che aprano in una parola, ai nostri sperduti montanari la via verso la vita civile, anche se non sono economicamente valutabili, sono doverosi in una società che vuole essere moderna e giusta e servono a conservare tradizioni e valori spirituali che rappresentano un patrimonio che merita senza altro di essere difeso.

NUOVA LEGGE PER LE AREE DEPRESSE DEL CENTRO-NORD

Secondo la nostra Unione, il disegno di legge governativo che reca « Interventi staordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » potrà essere effettivamente efficace ed essere ben accolto dalle popolazioni della montagna italiana (circa 10 *milioni e* 200 *mila abitanti, insediati su un territorio di circa* 14 *milioni di ettari), soltanto se:*

a) *riconoscerà espressamente come territori « depressi » i territori classificati montani a sensi degli articoli* 1 *e* 14 *della legge* 25 *luglio* 1952 *n.* 991; *già considerati depressi dalla legge attualmente in vigore;*

b) *disporrà perchè siano portati a compimento con carattere prioritario i lavori già iniziati nei territori sopra menzionati;*

c) *individuerà in maniera idonea le nuove imprese industriali cui sarà concessa l'esenzione tributaria decennale. Attualmente, in base alla legge* 13 *giugno* 1961 *n.* 526 *in relazione all'art.* 8 *della legge* 29-7-1957 *n.* 635, *nel settore degli incentivi per lo sviluppo industriale delle zone di montagna l'esenzione tributaria decennale è riconosciuta alle nuove aziende che occupano fino a* 500 *operai. Tale criterio è, a nostro avviso, assai più valido di quello indicato nel nuovo disegno di legge e che prende a base invece la entità dell'investimento per gli impianti fissi e con il limite massimo di* 1 *miliardo e mezzo.*

La nostra Unione ritiene che la nuova disciplina degli interventi straordinari a favore dei territori depressi del Centro-Nord non tenga in sufficiente considerazione la montagna italiana, e riduca gli interventi in favore dei territori montani rispetto alla legislazione vigente.

I.C.A.P. E FINANZA LOCALE IN GENERE

La legge 6 *dicembre* 1962 *numero* 1643, *istitutiva dell'ENEL, all'art.* 8 *pose a carico dell'Ente* una imposta unica, *a misura fissa, sull'energia elettrica prodotta, tale da garantire alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di Commercio entrate non inferiori a quelle accertate nel periodo* 1959-60, *maggiorate del* 10%.

Tale legge fu successivamente modificata il 5-12-1964 *con la legge n.* 1269.

Essa dispone che, a partire dal 1966, *l'ENEL sarà nuovamente assoggettata alle normali tassazioni, e cioè l'imposta ordinaria sui redditi di R.M., l'imposta ordinaria sull'I.C.A.P. e relative addizionali provinciali, la imposta ordinaria camerale e la imposta ordinaria sulle società.*

Tenendo in considerazione che la realizzazione di utili di bilancio non rientra nelle finalità dell'ENEL, appunto perchè tale Ente dovrà assicurare — ai minimi costi possibili di gestione — una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze dello sviluppo economico nazionale, ne consegue che i redditi da assoggettare a tassazione dovranno risultare in fase decrescente, fino ad annullarsi con il pareggio dei conti.

Le rispettive entrate tributarie degli Enti Locali subiranno quindi una notevole contrazione, sino a cessare.

Di qui la necessità di una apposita disposizione di legge che fissi in una imposta unica percentuale sull'energia eletirica prodotta la quota sostitutiva del tributo I.C.A.P. già di competenza degli Enti Locali. Solo così sarà possibile ottenere che le normali entrate di bilancio di questi ultimi non subiscano ulteriori falcidie.

La finanza locale ha già registrato purtroppo vari analoghi precedenti (soppressione dell'imposta bestiame e del dazio sul vino, riduzione dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione, ecc.), e i Comuni si sono visti privare di una parte essenziale delle loro entrate ordinarie in conseguenza di leggi che non hancontemporaneamente disposto altre entrate sostituitive in pari misura ».

Il discorso dell'On. Ghio al Convegno di Torino

(Continua da pag. 2)

menti è stato opportunamente indicato, « con particolare riguardo al Mezzogiorno », *non si debba analogamente inserire nel programma stesso tutte le volte che viene richiesto dalla logica e dal buon senso l'indicazione,* « con particolare riguardo ai territori montani ».

Io mi chiedo questo nell'interesse anche delle popolazioni dell'Italia meridionale che vivono sulle montagne e che aggiungono al disagio di una situazione depressa ambientale, quella di trovarsi in una situazione settoriale che aggiunge miseria a miseria e difficoltà a difficoltà.

Nell'ipotesi che le indicazioni contenute nel programma abbiano valore meramente indicativo e non vincolante ,non vediamo il motivo per cui a quelle relative al Mezzogiorno non si possano aggiungere quelle che noi chiediamo per la montagna. Qualora invece, per ipotesi, queste indicazioni avessero un reale valore finalistico e quindi costituissero le basi per tradurre in realtà di provvedimenti le linee del programma, allora ben più a ragione noi dovremo reclamare che in esso siano chiaramente indicati gli obiettivi che vengono assegnati nel periodo di cinque anni alla montagna italiana.

I montanari d'Italia, che sono particolarmente dignitosi, non chiedono sussidi o elemosine, non li vogliono; chiedono però che vengano posti in essere gli strumenti necessari ad assicurare anche in montagna, per loro, per le generazioni che verranno, un ambiente più moderno e stabile di vita.

Io sono qui per fare un discorso inaugurale, lo so; ma traggo motivo e spunto da questo discorso per dire delle cose che ritengo che debbano essere dette, anche a titolo di chiarezza e a titolo di responsabilità. Dobbiamo chiederci: tutti i provvedimenti che vengono presi per risolvere determinati problemi, quali riflessi hanno nei confronti della montagna? E' all'esame del Palarmento, per esempio, un decreto legge per l'edilizia popolare. Quale beneficio ne avranno i montanari? Quali saranno le zone della montagna in condizioni di avvalersi dei benefici da esso disposti? Dovranno sempre, i montanari, avere delle case peggiori di quelle che potranno avere coloro che svolgono la loro attività nella città o in pianura? Anche i montanari dovranno poter disporre degli strumenti che consentano loro di avere una casa confortevole, anche per indurre i loro figli a non abbandonare, con la terra, le salde tradizioni morali dei padri. Non si può chiedere all'infinito sempre sacrifici a una parte sola della popolazione in nome dell'unità e dell'interesse della Patria. Noi abbiamo il dovere, a coloro che silenziosamente e generosamente operano sui nostri monti, di restituire una parte di quello che essi hanno dato e danno, nell'interesse di tutta la nazione.

Noi intendiamo che sia segnata una linea direttrice lungo la quale possiamo, con tranquillità, passo dopo passo, gradualmente, senza demagogia, assicurare alle popolazioni della montagna un reale progresso. Non è sventolando di fronte ad essi la possibilità che in poco tempo si risolveranno i loro problemi, che si fa l'interesse delle popolazioni della montagna. Noi dobbiamo dire realisticamente e crudamente che bisognerà farlo con quella gradualità che essi ben conoscono, perché essi sanno, quando salgono i loro monti, che non si può prendere la rincorsa ed arrivare di corsa fino in cima; solo coloro che fanno un passo dopo l'altro, lentamente, conquistano le vette.

Desidero esprimere, anche qui, come già ho fatto a Calizzano, un ringraziamento al Ministro Ferrari Aggradi per le assicurazioni che ha dato in occasione della Festa della montagna, quando ha detto che il 1966 *sarà l'anno della montagna italiana. Desidero anche ringraziarlo per aver promesso di costituire una Commissione per la riforma della legge per la montagna, e di aver assicurato che in questa commissione l'UNCEM sarà largamente rappresentata. Ma queste soddisfazioni non sono sufficienti a dare a noi e alle popolazioni che rappresentiamo la tranquillità che esse desiderano. Noi vogliamo qualche cosa di più: vogliamo che quei provvedimenti attualmente all'esame dei due rami del Parlamento, nel programma di sviluppo economico, nella legge delle aree depresse del centro-nord, nel Piano Verde e negli altri provvedimenti minori, i montanari abbiano immediatamente la sensazione che è riservato un adeguato spazio per il loro sviluppo e possano guardare con serenità al futuro ».*

In preparazione del prossimo VI Congresso Nazionale dell'Uncem

da questo numero

IL MONTANARO d' Italia

verrà inviato in omaggio anche a tutti quei Comuni che, pur essendo classificati montani, non hanno ancora aderito alla Unione.

Il VI Congresso avrà una importanza fondamentale per la montagna italiana: invitiamo pertanto i Comuni che non hanno rinnovato la loro iscrizione e quelli non aderenti a regolare la loro posizione od iscriversi all'UNCEM al fine di poter partecipare ai lavori del Congresso.



Il Ministro Ferrari - Aggradi alla Festa della Montagna in Calabria

La XIV Festa Nazionale della Montagna è stata celebrata, per l'Italia Meridionale, in località Lorica-Botte Donato (mt. 1962) nell'Altipiano Silano della Provincia di Cosenza, il giorno 12 settembre 1965, con la partecipazione del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Onorevole FERRARI AGGRADI, del Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, On. Dario ANTONIOZZI, del Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste Dott. Vitantonio PIZZIGALLO, di altre autorità regionali e provinciali e concorso di pubblico.

La cerimonia si è svolta in un particolare clima di austerità per onorare la memoria degli operai caduti sul lavoro nel crollo del ghiacciaio di Mattmark: S.E. FERRARI AGGRADI e S.E. ANTONIOZZI, prima di iniziare la cerimonia ufficiale, si sono recati nel vicino Comune di San Giovanni in Fiore rendendo doveroso omaggio alle famiglie dei caduti in tale sciagura, per portare la loro parola di conforto e di solidarietà del Governo.

Alle ore 10, l'On. Ministro FERRARI AGGRADI inaugurava la strada di servizio realizzata in amministrazione diretta con finanziamento della Legge sulla Montagna, che dal lago Arvo, con un percorso di circa Km. 11, si snoda sui fianchi di pendici lussureggianti di boschi di pino e di faggio di proprietà dell'A.S.F.D., raggiungendo la quota di mt. 1926, da dove l'occhio spazia nell' ampio orizzonte fino ad abbracciare i tre laghi Silani ed i due mari, il Tirreno e lo Jonio, in un suggestivo ed incantevole panorama.

Il Ministro ha poi passato in rassegna la compagnia di onore delle Guardie forestali della Scuola di Cittaducale. Dopo la partecipazione alla Messa al Campo, celebrata da S.E. il Vescovo di Cosenza Mons. Domenico PICCHINENNA, il Sindaco del Comune di Pedace ha porto il saluto al Ministro FERRARI AGGRADI.

Si è avuto quindi un breve intervento del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, dopo di che ha preso la parola S.E. ANTONIOZZI che ha illustrato le provvidenze di Legge a favore dell'Agricoltura, in particolare gli interventi predisposti con la Legge Speciale Calabria (26-11-1955, numero 1177) e della quale ne ha auspicato il rilancio, le realizzazioni già attuate e quello che dovrà essere ancora fatto per porre l'agricoltura calabrese in condizioni di competitività con le altre regioni di Italia ed inserirsi validamente nel Mercato Comune Europeo.

Ha preso quindi la parola il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S.E. FERRARI AGGRADI che con un toccante richiamo alla visita fatta poco prima ai familiari dei caduti dalla sciagura di Mattmark, ha colpito profondamente l'animo degli ascoltatori.

Entrando poi nel vivo dei problemi dell'Agricoltura, il Ministro ha posto l'accento su due problemi fondamentali e cioè la zootecnica ed il legno. L'Italia importa annualmente, per alcune centinaia di miliardi, bestiame e legname, quindi il Ministro ha auspicato un incremento dell'allevamento di bestiame selezionato e altamente produttivo, e maggiori superfici boscate di essenze pregiate richieste dal mercato.

Successivamente, sulla sommità del M. Botte Donato è stato inaugurato un caratteristico rifugio alpino, progettato dai tecnici dell'Opera Sila e costruito con materiali delle Foreste Demaniali Calabresi.

Nel pomeriggio il Ministro FERRARI AGGRADI ha inaugurato una mostra zootecnica premiando i migliori soggetti: successivamente ha visitato il complesso della Azienda di Stato Foreste Demaniali del « Cupone » ove si è intrattenuto a cordiale colloquio con tutti gli Ispettori forestali della Calabria sui problemi che concernono la loro attività; con i sottufficiali e guardie forestali che prestano servizio in Sila e con gli operai ed i loro familiari che lavorano in quella segheria demaniale.

In serata il Ministro e lo On. Sottosegretario, presenti l'Ispett. Generale Ing. Ignazio ARONICA Vice Direttore della A.S.F.D., l'Ispettore Regionale delle Foreste Dott. MARIANI, gli Amministratori delle Foreste Demaniali Calabresi, ha ricevuto una rappresentanza dell' Associazione Produttori del legno della Calabria che ha illustrato i problemi della categoria ed, in particolare, anche il potenziamento dei servizi del Corpo Forestale per prevenire gli incendi boschivi mediante l'adozione dei più moderni e rapidi mezzi di avvistamento e pronto intervento.

Il Ministro ha assicurato che i problemi rappresentati saranno tenuti nella massima considerazione, e che la fattiva collaborazione dell'Amministrazione Forestale, da tutti riconosciuta, sarà ulteriormente intensificata.

Nel giorno precedente e susseguente l'On. Ministro e il Sottosegretario con gli Ispettori Regionali Provinciali e Ripartimentali della Calabria hanno visitato le zone di intervento ed i vasti lavori di rimboschimento eseguiti con finanziamenti della Legge Speciale Calabria e della Cassa per il Mezzogiorno e le importanti opere di trasformazione ed irrigazione eseguite dall'O.V.S. e dai Consorzi di Bonifica.

G.M.

Riunita la Giunta della FEDERBIM

Giovedí 30 Settembre, presso la Sede dell'Amministrazione Provinciale di Torino, si è tenuta la riunione della Giunta della FEDERBIM.

Alla riunione sono intervenuti il Presidente Avv. Gianni Oberto, il Vice Presidente On. Athos Valsecchi ed i Membri Cav. Uff. Ezio Baldovin, Avv. Neristo Benedetti, Dr. Carlo Bleggi, Avv. Giovanni Gredina, Prof. Giacomo Mazzoli, Avv. Giovanni Rinaldi ed il Direttore Dr. Luigi Pezza.

Dopo una relazione del Presidente sullo stato di applicazione della Legge 959 con particolare riferimento alla situazione attuale delle vertenze giudiziarie sulla legittimità delle delimitazioni dei B.I.M., la Giunta ha predisposto lo schema di Bilancio preventivo 1966 che dovrà essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea in una prossima riunione straordinaria. Per la fissazione di detta Assemblea la Giunta ha delegato il Presidente a volerla indire immediatamente dopo la emanazione delle sentenze della Suprema Corte di Cassazione che si prevede avvenga entro il corrente anno.

Il Presidente ha poi presentato il IV Quaderno della Federazione in « Il Primo decennio dei Consorzi B.I.M. » ringraziando la Commissione preparatoria del Quaderno per il lavoro svolto.

La Giunta, preso atto della entità delle somme disposte dai Consorzi B.I.M. come fondo di solidarietà Pro-Vajont, ha incaricato il Cav. Uff. Baldovin, l'Avv. Bleggi ed il Dr. Pezza di predisporre alcune proposte per la realizzazione di un'opera nella zona del Vajont.

SITUAZIONE VERSAMENTI SOVRACANONI

al 30 Settembre 1965

MATURATO		61.532.309.223
VERSATO ALLA BANCA D'ITALIA	25.213.230.312	
VERSATO AI CONSORZI	26.886.024.505	52.099.254.817
	da versare	9.433.054.406
TOTALE VERSAMENTI	52.099.254.817	
LIQUIDAZIONE A FAVORE COMUNI E CONSORZI	51.256.107.704	
GIACENZA ALLA BANCA D'ITALIA	843.147.113	

PROVVIDENZE PER LE ZONE DANNEGGIATE DALLE AVVERSITA' ATMOSFERICHE

La Gazzetta Ufficiale n. 215 ha pubblicato il decreto interministeriale con il quale è data autorizzazione ad Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario a prorogare la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio effettuate con le aziende agricole ricadenti nell'intero territorio della provincia di Reggio Calabria ed in parte delle provincie di Alessandria, Asti, Cuneo, Bergamo, Brescia, Mantova, Milano, Pavia, Trento, Belluno, Padova, Rovigo Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Trieste, Gorizia, Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Arezzo, Siena, Ascoli Piceno, Macerata, Terni, Latina, Viterbo, Chieti Pescara, Bari, Taranto, Catanzaro, Cosenza, Cagilari, Nuoro, Sassari.

In particolare — rileva O.E.P. — viene stabilito che gli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario sono autorizzati a prorogare per una sola volta e per non più di 24 mesi, la scadenza delle operazioni di credito agrario d iesercizio effettuate con le aziende agricole ricadenti nelle zone specificate, che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi durante il periodo agosto 1964 - luglio 1965.

Eletti gli Amministratori del BIM Ticino

Cinquantadue sindaci, assessori e consiglieri dei 48 Comuni compresi nel Bacino Imbrifero Montano del fiume Ticino — BIM — si sono riuniti nel salone del Consiglio provinciale di Villa Recalcati per la elezione degli organi direttivi per il prossimo quadriennio.

Ha presieduto l'assemblea, la tredicesima dalla costituzione del BIM avvenuta nel 1956, l'avv. Virginio Bonomi, presidente uscente e assessore alla Provincia. Lo stesso presidente ha brevemente illustrato il lavoro compiuto nel quadriennio ringraziando tutti i consiglieri e collaboratori.

Sono seguite alcune dichiarazioni da parte dell'avv. Sartori, capo gruppo DC, del sig. Chiesa di Varese, geom. Occelli di Maccagno rag. Mascioni di Cuveglio, Pozzi di Brenta, Rossinelli di Cugliate. Hanno poi avuto luogo le votazioni, sulla base delle proposte presentate dall'avv. Sartori, a nome dei gruppi di maggioranza DC, PSDI e PSI.

All'incarico di presidente è stato eletto con 36 voti su 52 votanti il cav. Gennaro Arioli (DC), vice presidente nel quadriennio trascorso e già sindaco di Laveno Mombello. Prendendo la parola subito dopo la elezione il cav. Arioli ha ringraziato l'assemblea per la fiducia accordatagli, dicendosi certo della collaborazione del Consiglio e in particolare degli ex presidenti avv. Bonomi e cav. Piazzoni, dell'Amministrazione provinciale e dei parlamentari per l'attività futura. Il neo presidente ha sottolineato il valore del servizio sociale di Valle e dell'Ufficio tecnico del BIM, a disposizione di tutti i Comuni, accennando anche ai problemi degli acquedotti e della viabilità, che con il turismo e la pubblica istruzione restano i settori di maggiore impegno del BIM. Concludendo ha accennato all'opera della FEDERBIM per portare a soluzione in Parlamento i problemi ancora vigenti e per indirizzare e coordinare l'opera dei consorzi, strumenti indispensabili per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane.

A vice presidente è stato eletto con 39 voti il cav. Giovanni Marchesi (PSDI), sindaco di Cassano Valcuvia, il quale ha pure ringraziato la assemblea affermando che la votazione voleva essere la conferma dell'impegno politico amministrativo del BIM a favore delle popolazioni delle zone montane.

La terza votazione è stata per i sette membri del Direttivo. Sono risultati eletti,: cav. Giuseppe Piazzoni (DC) voti 42, prof. Francesco Parini (DC) voti 33; avv. Virginio Bonomi (DC) voti 27; dott. Michele Ziccolillo (PSI) voti 19, Elio Minelli (DC) voti 18 prof. Giovanni Comotti (DC) voti 17, cav. Italo Cassina (PRI) con voti 15.

L' assemblea, alla quale hanno presenziato l'on. Galli, l'assessore provinciale avv. Spozio e diversi consiglieri provinciali, oltre al rappresentante dell'Ispettorato forestale, cominciata alle 16 ha avuto termine alle ore 19.

PREMIATI A RICCIA I FEDELI DELLA MONTAGNA MOLISANA

L'iniziativa presa due anni fa dalla Pro Loco di Riccia (Campobasso) di istituire il premio di merito montano, è indubbiamente un meritato riconoscimento alle forze montanare della regione molisana.

Il premio ora a carattere regionale, ma che la Pro Loco si propone di trasformare in premio nazionale, vuole segnalare alla pubblica opinione l'esempio offerto da quanti nelle diverse categorie si distinguono per il loro amore per la montagna, spesso sacrificando una intera vita per il bene delle popolazioni.

E' un richiamo che parte da un Comune montanaro per unirsi alle voci di tutta la montagna italiana: mantenere desta nella opinione pubblica la esigenza di proseguire, aggiornandola, l'urgente azione finora svolta e la necessità di una maggiore provvidenza legislativa per la soluzione dei problemi montani.

Alla cerimonia della premiazione 1965, avvenuta nel villaggio al bosco di Riccia e alla presenza del Prefetto dr. Giuseppe Di Pangrazio, del Questore Allocca, del dr. Accarino Capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura, del dr. Martone Capo dell'Ispettorato ripartimentale delle Foreste, dell'on. Vittorino Monte, dell'avv. Giuseppe Di Pilla, del Presidente dell'ACI, del Sindaco di Riccia avv. Saverio Reale, di autorità locali e provinciali e di un folto pubblico, l'on. Sedati, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera, ha posto l'accento sugli scopi e le finalità del premio, auspicando una sempre maggiore affermazione della manifestazione, ringraziando le Autorità e i convenuti e, infine, complimentandosi vivamente con i premiati.

Hanno ottenuto, a seguito di votazione, il diploma al merito montano e la medaglia d'oro: il dott. Roncucci, l'agente di custodia Florindo Magnifico, il dott. De Vincenzi, il sig. Palumbo, l'ins. Bove, l'alunno Mariano Martone, il Rev. padre Ferrara, il sig. Di Cristofaro, l'Automobil Club di Campobasso e l'avv. Magliano.

Un vivo ringraziamento porgiamo ai promotori del Premio per la perfetta organizzazione e un augurio per la felice iniziativa che merita ogni incoraggiamento.

Nino De Pasquale

Direttore
LUIGI PEZZA
Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI
Autorizz. Trib. di Roma N. 6096
GRAFICA ARTIGIANA
Roma Largo del Nazareno, 24
Tel. 684.766

Il Cav. Piazzoni eletto Presidente della Comunità del Piambello

L'assemblea generale della Comunità montana del Piambello, riunita a Cunardo (Varese), presenti i rappresentanti, ha proceduto alla elezione ti,, ha proceduto alla elezione del Presidente a seguito delle dimissioni presentate dal cav. Cassina il quale ha rinunciato anche al mandato di sindaco di Cuasso al Monte.

La votazione ha visto eletto all'incarico di presidente il cav. Giuseppe Piazzoni, consigliere provinciale e comunale di Valganna, con 23 voti su 26 votanti.

DANTE E LE PIANTE FORESTALI

Le citazioni dantesche riguardanti le piante forestali non sono molte e perciò questa breve nota può sembrare semplice; senza dubbio modesta. Tuttavia essa può presentare un certo interesse se si pensa non solo alle osservazioni sempre felici del Poeta, ma anche al sentimento vivo della natura che Dante rivela attraverso frasi sempre colorite.

Quando accenna alla forma che assume l'abete ecco i versi:

« *e come abete in alto si digrada*
di ramo in ramo... »
Purg. XXII 133-134

Dante fa l'esempio della quercia per dimostrare le difficoltà di ottenere il frutto dalle piante

« *Che già nun bastava buon convincimento*
del nascer della quercia al far la ghianda »
Par. XXII 86-87

Con ciò il buon proposito ad attuare; ma l' opera ben principiata non dura (basta), non continua per tanto tempo quanto ne passa fra la nascita della quercia e il momento in cui essa fa le ghiande.

Nel Canto XXII del Purgatorio fa cenno al frutto della quercia, la ghianda

« *lo secol primo (età dell'oro) quant'oro fu bello:*
fè savorose (saporose) con fame la ghianda »

Nella Ecloga I^a^ ricorda la quercia e nella Ecloga II^a^ il frassino e il platano.

Nei seguenti versi Dante significa la resistenza del cerro *(quercius cerris)* e lasciarsi sradicare

« *Con men di resistenza si dibarba (sradica)*
robusti cerri o vero al mistral vento (di tramontana)
o vero a quel della terra di Jarba (vento australe) »
Purg. XXXI 70-72

La similitudine esprime potentemente quanto sentite e profonde fossere in Dante la vergogna e il rimorso.

Nella Ecloga I il Poeta ricorda i salici:

« *Circuit et hace humilis et teltus fronde*
saligna perpetuis hundis »

Nella citata immagine è notevole la precisione, quasi scientifica, del Poeta.

Anche se l'argomento è trattato brevemente e molto modestamente, non si toglie nulla alla grande figura di Dante la cui fama è cresciuta, via via nei secoli, e ora è sempre più diffusa.

EVARISTO JELMONI
già Ispettore generale dell'Agricoltura